

*Dal centro quasi non si riesce a spingere lo sguardo verso le ultime periferie, e diventa facile non prenderle in considerazione. Al contrario, partendo dagli ultimi diventa facile allargare lo sguardo su tutti.*

*Se si tratta di osservare la totalità a partire dai poveri, dagli esclusi, dagli «scarti» e dalla loro dignità umana, diventa possibile riconoscere la dignità di tutti e anche l'inequità, o disuguaglianza, che di fatto è presente tra la periferia e il centro. Proprio per questo «l'inequità è la radice dei mali sociali» (202).*

*Non si pretende un rovesciamento dialettico circolare, ma è necessario dare un luogo giusto e umano a ciascuno nella sua unicità insostituibile, ben raffigurata nella metafora del poliedro (cf 236). Questa è usata dal Papa per rappresentare l'interrelazione delle persone nella società, e quella dei popoli nell'umanità globale e globalizzata. L'ottica evangelica a partire dai poveri e dalle diverse periferie non riduce la visione integrale di campo, ma la garantisce e la facilita:*

*«La realtà si vede meglio non dal centro, ma dalle periferie». Il Figlio di Dio, nel farsi povero, nel nascere in una mangiatoia, nell'amare in modo estremo fino alla morte, e alla morte di croce, redime tutti, ognuno di noi, e addirittura tutto il creato. La misura per giudicare la giustizia e l'equità di una società, anche quella globale, si applica a partire dagli ultimi, per non dimenticare nessuno.*

### **Atto di consacrazione**

*Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te, oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu disponga di me per il bene delle anime.*

*Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa, di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del Regno di Gesù nel mondo.*

*Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria, le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.*

O Maria concepita senza peccato prega per noi che a te ricorriamo e per quanti a te non ricorrono, in particolare per i nemici della santa Chiesa e per quelli che ti sono raccomandati.



**CENTRO REGIONALE M.I.**

**Bologna**

**3. Marzo 2018**

### **Perché la M.I. operi come unica famiglia in cui regnano amore e gioia**

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13,34-35).*

**Viviamo in un'epoca in cui una delle sfide maggiori (e non solo per l'Europa), riguarda l'accoglienza e la convivenza di culture e religioni anche molto diverse tra loro.** È un fatto che, da qualsiasi angolazione non venisse guardato, sempre suscita molte preoccupazioni, pensieri e interrogativi soprattutto. Spesso sono delle domande che non trovano una risposta istituzionalizzata e dalla coscienza comune filtrano all'interno delle coscienze personali, per trovare lì spazi di riflessione, di consapevolezza e forse anche qualche risposta rispetto all'impegno personale. Forse vale la pena ricordarsi spesso che al di là di ciò che è maniera diversa di vivere, o meglio, prima di essa, **c'è sempre la persona umana. Una persona uguale a me, tanto cara e preziosa agli occhi di Dio, quanto lo sono io.** Quanto più questo principio vale tra coloro che sono accomunati da uno stesso ideale!

Certamente stiamo facendo un salto da un livello all'altro delle dimensioni di vita umana, oltrepassando altri, in questo contesto meno importanti. Poco importa infatti cosa mangiamo oppure che lingua parliamo se, da una parte siamo tutti esseri umani, o dall'altra, amiamo lo stesso ideale. Mentre si aprono o sono già aperti i confini geografici delle nostre terre, pure restando marcati, occorre che ci chiediamo: **quanto sono aperti i confini delle nostre menti e dei nostri cuori?** Nella vita familiare sperimentiamo molto efficacemente questa esigenza. I due che sono chiamati ad essere *una cosa sola*, devono spalancare le proprie vite, mantenendo i confini personali, per lasciarsi arricchire e poter arricchire. E

questa dinamica continua quando la famiglia cresce, quando appaiono nuove persone umane, con un irripetibile bagaglio non solo cromosomico ma anche interiore. **Se la storia oggi ci chiama da una parte a testimoniare il valore della famiglia, e dall'altra ad essere aperti e accoglienti, cosa significa tutto ciò per la MI?**

Diceva san Massimiliano, che l'ideale ci porta ad essere sposi di "Gesù, Fratello maggiore, sotto la premurosa protezione di Maria, Madre comune, e del comune Padre celeste" (SK 643). Null'altro dunque, che un normale inserimento in una Famiglia. **Quindi l'affidamento all'Immacolata significa entrare a far parte di una famiglia**, nella quale, secondo Kolbe "troveremo anche degli autentici amici, i quali, uniti a noi con sincero amore nell'unità di un comune ideale, ci conforteranno nella tristezza e ci soccorreranno nella caduta" (SK 1248).

**Tornando dunque alle parole di Gesù, da questo esattamente ci riconosceranno, sapranno che siamo membri della stessa famiglia: amore e gioia. Sappiamo che l'amore richiede sacrifici e la gioia è autentica non nella sua espressione di euforia, ma quando sgorga da un cuore consapevole che ogni piccola cosa e tanto più ogni persona, sono un dono.** Così proprio laddove noi, nel nostro voler essere e operare insieme, incontriamo un confine cioè un limite, sappiamo che è solo un indicatore di un passo in avanti ancora da compiere, verso la vera comunione. Ci saranno forse i tempi in cui diremo con Massimiliano: "grazie all'Immacolata, ora fra noi vi è una tale unità di intenti e un tale lavoro nell'amore scambievole e nel sacrificio, che è perfino un piacere; forse le cose vanno troppo bene per noi" (SK 376). Ma verranno anche i momenti "magri", in cui dovremo ricordare che amare non è sentire, ma impegnarsi e gioia non è risata, ma luce che sgorga e trascina.

**Questa consapevolezza farà sì, che l'operare nella diversità sarà solo costatazione che "c'è una bella differenza", una differenza che adorna di bellezza tutta la famiglia della MI.** Camminiamo dunque, raccogliendo questa meravigliosa sfida, aiutandoci gli uni gli altri affinché il nostro comune tratto di strada sia autentico, perché gioiosamente diversificato dalla ricchezza di ciò che ognuno di noi è.

## ***La Chiesa deve uscire verso le periferie...***

*"La realtà si capisce meglio guardandola non dal centro, ma dalle periferie". Questa frase è stata pronunciata da Papa Francesco nella sua visita a una parrocchia della diocesi di Roma, nella Chiesa dei Santi Zaccaria ed Elisabetta della periferia Nord della Città Eterna.*

*Questa convinzione sullo sguardo effettuato dalle periferie – che egli ha ripreso dalla filosofa argentina Amelia Podetti – fa comprendere meglio sia la sua azione pastorale nei quartieri poveri di Buenos Aires (chiamati villas miseria), sia l'importanza missionaria da lui data all'opzione evangelica per i poveri. Questa si radica fortemente nella Scrittura, nella tradizione della Chiesa – specialmente quella latinoamericana, dalle grandi riunioni di Medellin fino a quella di Aparecida – e nel magistero degli ultimi Papi.*

*Basti solo ricordare le parole di S. Giovanni XXIII e S. Giovanni Paolo II, e ciò che disse Benedetto XVI nella sua allocuzione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano ad Aparecida (Brasile 2006), affermando che questa opzione è radicata nella fede cristologica.*

*Bergoglio è stato il presidente della Commissione di redazione del documento finale di questa Conferenza e non si trattiene dal raccomandarla a tutta la Chiesa.*

*Come gesuita si sentiva già sicuramente interpellato dai Papi precedenti, quando raccomandavano alla Compagnia di Gesù di andare alle frontiere non solo geografiche, ma anche esistenziali e socioculturali. Ed egli stesso lo ha raccomandato ai redattori de La Civiltà Cattolica. Perché le periferie sono il luogo di frontiera da dove si contempla la totalità della realtà, senza lasciare in disparte le porzioni più deboli e fragili, senza dimenticarne nessuna, senza che qualche parte distante dal centro rimanga nella penombra. Lo stesso Cristo ha avuto particolare predilezione per coloro che sono emarginati: i poveri, gli ammalati, i peccatori., ed è questo il fondamento delle parole di Papa Ratzinger ricordate sopra.*

*Dalla periferia si contempla integralmente la realtà. Questa intuizione della filosofa Amelia Podetti viene applicata e ampliata da Papa Francesco non solo alle periferie geografiche, ma anche a quelle sociali ed esistenziali.*